

O. Perišić, *Il corpus per imparare il serbo. Il futuro dell'apprendimento linguistico*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023 (= Slavica, 30), pp. 161.

La comparsa dei *corpora* elettronici – strumenti ormai imprescindibili per l'analisi linguistica – ha segnato la nascita – tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '70 – della Linguistica dei corpora (LC), una metodologia di ricerca oggi largamente diffusa e consolidata, basata sull'osservazione e la descrizione di ingenti quantità di dati tratti dalla lingua dell'uso.

Nonostante l'interminabile scia di contributi dedicati alla LC, la monografia di Olja Perišić, che muove dall'"assenza di studi [*corpus-based*] sulle lingue meno parlate" (p. 9), quali appunto il serbo, si presenta per diversi motivi come novità: oltre a essere uno dei pochi volumi in lingua italiana che ripercorre, seppur in modo sintetico, le tappe evolutive della LC, esponendo i principi teorici su cui si fonda e descrivendo in modo chiaro ed essenziale i tratti salienti di un *corpus* elettronico (annotazione, rappresentatività, bilanciamento ecc., cfr. capitoli 1-2), il volume ha innanzitutto il pregio di concentrarsi, con un taglio squisitamente applicativo, su un ambito che allo stato attuale, negli studi slavistici italiani, ha visto scarsissime realizzazioni, ovvero la didattica delle lingue basata sui *corpora* e, in particolare, sul *data-driven learning* (DDL). Per quanto riguarda il serbo, nello specifico, l'autrice riporta "la quasi completa assenza di studi teorici sul tema dei *corpora* nella didattica" (p. 79).

Alla descrizione del DDL l'autrice dedica il terzo capitolo della monografia (*I corpora nella didattica delle lingue*), esponendo brevemente caratteristiche, potenzialità e limiti di questo innovativo approccio didattico. Nato agli inizi degli anni '90 grazie agli studi di Tim Johns, il DDL consiste in "un uso diretto (*hands-on*) dei dati autentici dei *corpora* (concordanze) da parte degli studenti" (p. 40), e si contrappone così ai metodi della didattica tradizionale che, tramite un approccio "*rule-based*", "cerca di fossilizzare e riproporre la competenza linguistica (*competence*)" di matrice chomskiana, escludendo in gran parte l'accesso ai dati autentici (*performance*) (p. 41). Nonostante le evidenti difficoltà legate all'adozione di una didattica basata sui *corpora*, e riguardanti perlopiù la scarsa propensione di apprendenti e insegnanti verso un metodo che di fatto stravolge completamente l'abituale gestione dell'apprendimento in aula (pp. 41-43), i principi teorici su cui si basa il DDL – che vedono "lo studente nei panni di investigatore" e "le attività didattiche come un viaggio di ricerca" (p. 43) – sono in realtà estremamente promettenti. Grazie all'uso diretto dei *corpora*, infatti, l'apprendente dovrebbe prendere coscienza in modo autonomo, e dunque teoricamente più efficace, di strutture e usi della lingua studiata.

Ma se da un lato sono numerose e in continua crescita le ricerche “focalizzate sulle potenzialità [...] dei *corpora*” in ambito didattico (p. 45), dall’altro lato scarseggiano, e si rendono pertanto necessari, gli studi volti a testare gli assunti teorici intorno al DDL attraverso esperienze didattiche concrete, soprattutto in riferimento a lingue diverse dall’inglese. Il lavoro di Olja Perišić si prefigge dunque di iniziare a colmare questa lacuna, riportando, nelle ultime pagine del quarto capitolo (*I corpora nella didattica del serbo come LS*), una sintesi dei risultati di due esperimenti didattici condotti presso l’Università di Torino tra il 2017 e il 2019, e aventi lo scopo di testare l’utilità del DDL in tre ambiti: lessico, morfologia di base e aspetto verbale. L’uso dei *corpora* e l’approccio *data-driven* si sono rivelati vincenti soprattutto per l’acquisizione del lessico, affinando le abilità degli apprendenti nel discernere i contesti d’uso e le collocazioni di parole sinonimiche. Quanto ai temi grammaticali, l’autrice non riporta i risultati della pratica didattica in termini di efficacia, ma espone i principali pregi della metodologia adottata. Tra questi emergono, da un lato, il vantaggio di considerare non unità lessicali isolate, bensì stringhe di significato, che consentono di riflettere non solo sul riconoscimento di una data forma di parola, ma contemporaneamente sull’accordo grammaticale (tra nomi e aggettivi, soggetti e predicati, e così via) e, dall’altro, la possibilità di risalire, tramite query specifiche, alle diverse forme perfettive di un verbo a partire da una base imperfettiva, compito non sempre assolto dai dizionari mono- e bilingui. Buono anche il grado di coinvolgimento degli studenti che, pur manifestando alcune difficoltà iniziali, si sono detti complessivamente soddisfatti dell’esperienza didattica, per il cui resoconto completo e dettagliato il lettore viene rimandato a due pubblicazioni precedenti dell’autrice, editate, rispettivamente, nel 2020 (*Upotreba korpusa u didaktici srpskog jezika kao stranog* [L’uso dei corpora nella didattica del serbo come lingua straniera]) e 2021 (*Corpora in the Classroom – the Case of Serbian Language for Italian Speakers*).

Questa sezione del capitolo quarto è preceduta da alcuni paragrafi che tracciano la storia della LC in Serbia, suddivisibile “in due tempi: il periodo che precede e quello che segue il conflitto jugoslavo degli anni ’90” (p. 53), e, successivamente, introducono il lettore ai *corpora* impiegati. Nello specifico, dopo una sintesi dei maggiori progetti che hanno portato alla realizzazione di *corpora* digitali per la lingua serba (pp. 53-58), l’autrice si focalizza sulla descrizione di due risorse: SrpKor, un *corpus* per la lingua serba realizzato nel 2013 e comprendente 122 milioni di parole, e il software per la gestione di *corpora* Sketch Engine, che ospita diversi *corpora* di lingua serba (oltre a centinaia di *corpora* per più di 90 lingue), tra cui spicca in particolare srWaC, con i suoi 476 milioni di parole. Ma se nel caso di SrpKor viene presentata l’interfaccia del *corpus* in questione (pp. 59-63), nel secondo caso la spiegazione riguarda invece, in generale, il motore di ricerca e le funzioni di Sketch Engine (pp. 67-79), cosa che rende i paragrafi 4.2.2.1-4.2.2.7 particolarmente utili anche per chi, non conoscendo il software, intende, a prescindere dalla lingua studiata, familiarizzare con le sue funzionalità, presentate dall’autrice in modo semplice, ma sufficientemente dettagliato.

La descrizione degli strumenti rimanda il lettore al quinto e ultimo capitolo della monografia (*corpora in classe: dalla teoria alla prassi*), in cui si propone una selezione di esercizi da svolgere in aula. Il fatto che, a differenza di quanto molti sostengono, l’impiego dei *corpora* nella didattica delle lingue sia possibile anche con apprendenti principianti è dimostrato dalla suddivisione degli esercizi in tre livelli di difficoltà: base, intermedio e avanzato. Per i primi due livelli gli esercizi presentati vengono distinti sulla base di due macro-temi, ovvero morfosintassi e lessico. I task proposti per il livello avanzato riguardano invece la traduzione specializzata. La sezione dedicata all’apprendimento della morfosintassi è ulteriormente organizzata in una serie di sottosezioni che, a seconda del livello, vanno, ad esempio, dall’accordo grammaticale, all’alternanza consonantica tipica delle lingue slave o, ancora, alle costruzioni con i verbi modali. Infine, il lavoro proposto per il livello avanzato riguar-

da la traduzione in ambito giuridico. In questo caso l'attività si svolge avvalendosi anche dei *corpora* paralleli disponibili su Eur-lex, i cui dati vengono confrontati con le stringhe restituite da alcuni *corpora* disponibili su Sketch Engine. Nello specifico l'autrice presenta uno studio di caso in cui si confrontano le collocazioni e gli usi dei lemmi *legge* e *zakon*.

L'intero capitolo è corredato da immagini che guidano il lettore attraverso gli esercizi proposti. Pregevole anche l'idea di inserire le consegne di ogni task presentato, assieme alle possibili query (CQL) necessarie per lo svolgimento dei compiti assegnati. Un esempio: “‘Imposta la ricerca per part of speech (pronomi possessivo)’ – CQL [tag=“Ps.*”] – ‘Quali sono i pronomi possessivi più frequenti?’” (p. 108). In questo modo il lettore – nello specifico il docente di lingua – acquisisce un'idea chiara e concreta di come possa essere impostato il lavoro in aula. Inoltre, la varietà degli esercizi proposti consente di trarre spunti utili anche a un'eventuale rielaborazione delle attività, sulla base del livello dei propri apprendenti e delle esigenze imposte dai programmi di studio specifici.

Nel complesso la monografia di Perišić si presenta, soprattutto nella seconda parte, come un agile manuale per la didattica *corpus-based* impostata secondo i principi del *data-driven learning*, di facile consultazione ed estremamente versatile. Infatti, seppur dedicato al serbo come L2, il libro offre un modello didattico che ben si adatta all'insegnamento di qualsiasi lingua, dal momento che i risvolti applicativi presentati hanno, nella maggior parte dei casi, carattere universale.

Valentina Nosedà